

Guido Canali. Il paziente dialogo con la materia



Il mattone di Parma nelle mura dei fabbricati di piazza Garibaldi (foto: Elisabetta Pieri).

Pochi architetti come Canali hanno alla base del proprio operare il dialogo, composto e quasi defilato, con la materia del progetto e della costruzione; un dialogo che parte dalla lettura delle tracce fisiche dell'architettura per ridefinire, attraverso un paziente laborioso rimontaggio, i segni dello spazio, della città e del territorio, accettando e traducendo i continui rimandi e memorie che quei segni evocano. Da buon emiliano, Canali conosce e custodisce il fascino della sottile, e per questo ancora più preziosa, seduzione della città e della provincia; un fascino che nello specifico emiliano si nutre del delicato rapporto tra un paesaggio sospeso, quasi dimesso, e un'architettura compatta ed omogenea che malvolentieri indulge al monumentale e al colossale. Simbolo e materia di questa compostezza è il mattone, elemento di cui è fatto il tessuto della città: sono, infatti, in mattoni gli edifici di rappresentanza come l'edilizia minore, le chiese come le infrastrutture, i portici, i cortili. Parma, città mondo nell'itinerario di Canali, diventa così ambito ideale per una sperimentazione che il progettista conduce, defilato dalle mode e dai modi del momento, nonché dai clamori della comunicazione, sin dalla fine degli anni '60. Il complesso della Pilotta, al cui recupero egli lavora sin dal 1970, è occasione privilegiata per cogliere l'identità del suo lavoro e della "sua" città: al mercato fuori scala dell'impianto, decisamente sovradimensionato nei confronti del tessuto come dei bisogni urbani, questo edificio contrappone la calibrata compostezza del ritmo e del modulo della cortina muraria in mattoni, scandita dai lievi

risalti delle paraste e delle cornici, la cui semplice sommatoria consente di gestire superfici altrimenti indefinite, cogliendone, proprio grazie al controllo degli aggetti e delle forme, l'essenza di mero piano verticale contrapposto al vasto piano orizzontale del paesaggio. Il valore superficiale della cortina in mattoni, sperimentato con originalità sul finire degli anni '60 in quella palazzina sul lungofiume che Vittorio Savi⁽¹⁾ ha recentemente riproposto come *incipit* della ricerca di Canali, appare ancora oggi tema fondante del lavoro del progettista: il

muro è assunto come quinta irrinunciabile alla scena del muoversi e dell'abitare – il parallelo con il teatro riconduce ancora una volta a Parma, a quel teatro Farnese interno alla Pilotta che combina la memoria della messa in scena barocca con l'essenzialità dell'attuale spazio scenico in mattoni e legno⁽²⁾ – e consente di conseguire, combinato a materiali e soluzioni contemporanee, quel senso di protezione, accoglienza e benessere che determina l'innegabile piacevolezza delle architetture *canaliane*.

Le opere proposte in questo numero illustrano il lavoro svolto dal progettista nell'ultimo decennio del '900 (in parte ancora in corso, come nel caso del progetto cantiere del Santa Maria della Scala a Siena, in parte allo stato propositivo, come per lo zuccherificio di Mirandola) partendo dalla lettura di quella materia, la muratura in mattoni, che rappresenta la componente fondamentale, anche se non esclusiva⁽³⁾, del suo operare. In ciascuno di questi progetti appare evidente la capacità di Canali di controllare pienamente le tre scale dell'architettura, materia – città – territorio, cogliendo la specificità dei singoli ambiti senza cadere in provincialismi e vernacularismi (a Parma e nella campagna emiliana come nel centro di Siena) grazie alla personale e profonda riflessione sull'architettura moderna del '900. Il contributo dei maestri del razionalismo europeo, da Mies a Terragni, così come la lezione scarpiana sulla dignità del dettaglio e sulla cesura tra piani (più forte nelle opere degli anni '70, sublimata in quelle recenti) si traducono in progetti dove la fascinazione per il preesistente – sia esso la sommatoria plurisecolare delle stratificazioni murarie dell'ospedale del Santa Maria oppure la città con le



Palazzo della Pilotta, Galleria Nazionale di Parma (1970-86). La passerella nel retropalco Farnese (foto: Gabriele Basilico).



Centro S. Elisabetta a Parma (1978-83). Dettaglio della tessitura a gelosia (foto: Maurizio Negri).

sue gallerie, strade, vicoli e giardini segreti del complesso di Sassuolo – è motivo unificante del progetto e giustificazione profonda delle scelte materiali; la cortina in mattoni si articola così in molteplici declinazioni che rifuggono la banale riproposizione dell'antico, alternando il polito murare delle maestranze ottocentesche con il laterizio industriale e lasciando al testo originario le proprie cesure ed incongruenze. Se è vero che Canali si confronta volentieri con il recupero del preesistente, non di meno è stimolato dal dialogo tra tradizione e nuovo, come ben dimostrano l'intervento di Sassuolo e il progetto di recupero dello zuccherificio di Mirandola: quest'ultimo, in particolare, esprime un preciso orientamento dell'ultima produzione dell'architetto, laddove la cortina muraria diviene diaframma di protezione da un territorio non sempre ospitale, delimitando al suo interno un sistema moderno, modulare e leggero, in cui la natura irreggimentata si introduce nel luogo del lavoro e un'architettura-serra afferma la sintesi possibile tra compattezza e trasparenza, densità e rarefazione, tecnologia e natura. ¶

Note

1. *Guido Canali. Due fabbriche per Prada*, in "Abitare", n. 411, novembre 2001, pp.147-169.
2. Ricostruito negli anni '50 a seguito delle distruzioni belliche, il teatro, progettato da Giovan Battista Aleotti nel secondo decennio del Seicento, si presenta oggi come una vasta cavea ad 'U' – con pareti interne in parte affrescate e in parte a mattoni lasciati a vista e gradinate in legno – coperta da un tetto a due falde con maestose capriate lignee.
3. Tra le recenti opere che non ricorrono al laterizio si ricordano in particolare le due fabbriche per Prada in Toscana e nella Marche dove la cortina muraria, anche qui proposta come grandi setti direzionali e protettivi, è risolta con pannelli prefabbricati in cemento.